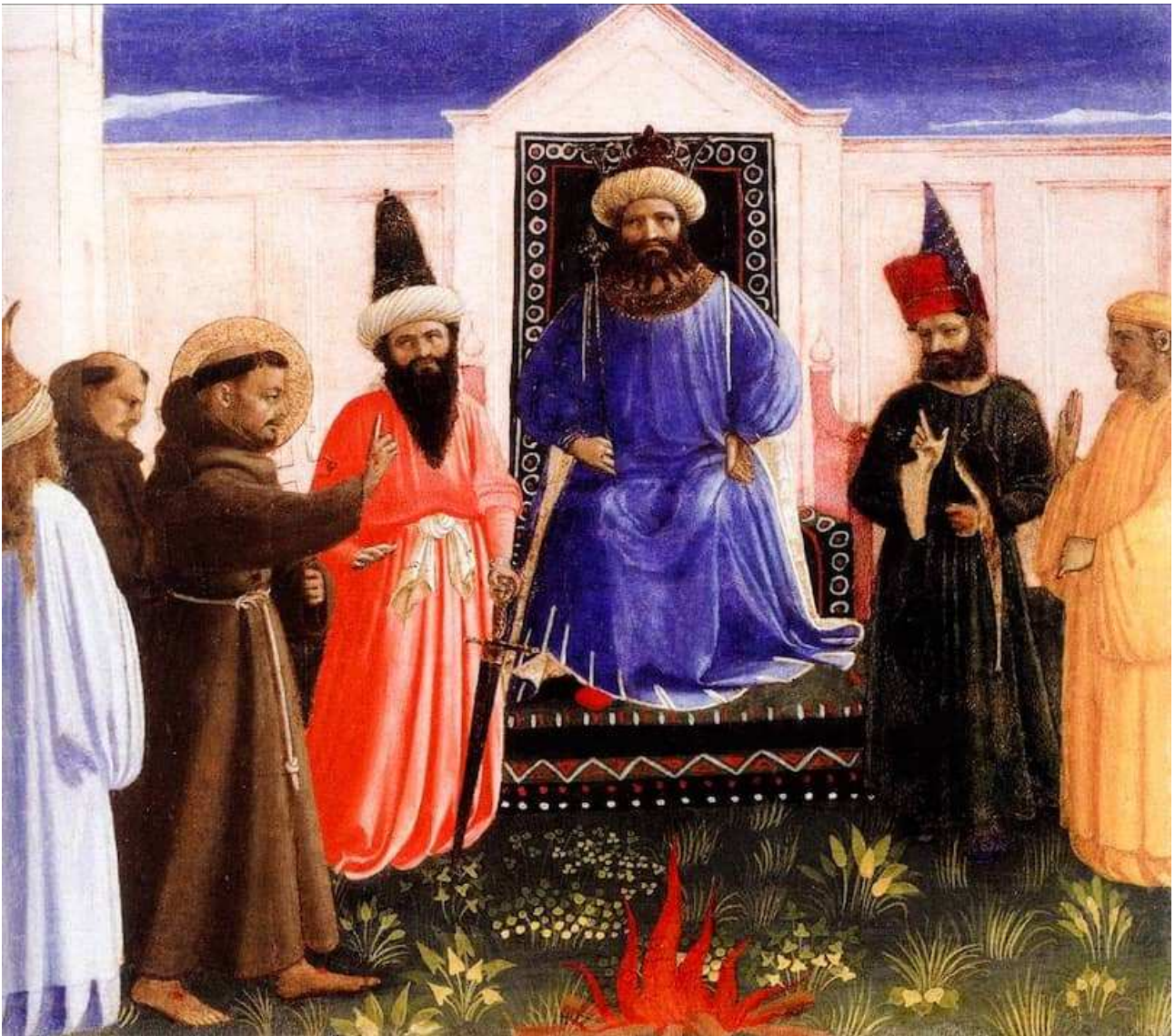


Incontrare l'Islam

Veglia interreligiosa di preghiera per accogliere il 2020



Beato Angelico : Francesco incontra il Sultano

Premessa

L'anno 2019 si incarica di due importantissime commemorazioni.

La prima, ci riporta a 800 anni fa, nell'anno 1219, quando nel pieno furore della 3° crociata, Francesco d'Assisi ebbe l'ardire di andare in Egitto per convertire il sultano al-Kamil, nipote di Saladino. Leggeremo poi qualcosa di questa "impresa".

All'opposto, la seconda ricorrenza è contemporanea, anzi coeva, dato che trova spazio proprio in questo 2019 con la firma congiunta del "**Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune**", firmato da papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhar, **Ahmad Al-Tayyip**, il 4 febbraio scorso, in occasione della visita papale agli Emirati Arabi Uniti. Un segnale forte di collaborazione fraterna interreligiosa.

(disponibile per lettura sul sito : www.vatican.va)

Ci è sembrato dunque di restare sui passi di questa volontà interreligiosa e di pace nel fare di questa veglia un tempo di incontro interreligioso con l'Islam.

Letture

[.....] Francesco non era un codardo. Chiese ben presto il permesso di attraversare le linee nemiche, entrare nel campo musulmano e **predicare Cristo al sultano al-Kamil**. Il cardinale [Pelagio Galvani di Albano, capo delle forze crociate] rifiutò categoricamente la richiesta. La morte era la usuale punizione per coloro che cercavano di convincere i musulmani ad abbandonare la loro religione, come per ogni musulmano che faceva apostasia. Francesco era imperterrito; lui e il suo compagno – le sue ultime fonti lo identificano come l'Illuminato – continuavano a tormentare il cardinale, sostenendo che, poiché sarebbero andati solo con il suo permesso, non per ordine suo, non avrebbe potuto essere incolpato di tutto ciò che fosse potuto accadere loro. Il cardinale, alto diplomatico ecclesiastico e amministratore, sapeva poco o nulla di Francesco o del suo movimento. Non aveva modo di sapere quali fossero le loro intenzioni o quali conseguenze potesse avere la loro infiltrazione nel campo egiziano. Rifiutò ancora una volta la loro richiesta, dicendo che non aveva modo di sapere se il loro progetto era di Dio o del diavolo. Alla fine, stanco della loro perseveranza, Pelagio disse che non avrebbe impedito loro di andare, ma che non dovevano in nessun caso dire a nessuno che avevano alcun legame con la loro missione.

*Il cardinale si stava chiaramente lavando le mani della questione, dicendo in effetti: se sarete danneggiati, imprigionati o uccisi, non aspettatevi alcun aiuto da parte mia. Ma la sua principale preoccupazione era quella di impedire a al-Kamil di pensare che la visita dei frati implicasse un qualche cambiamento nella sua dura posizione di alcun negoziato. I leader secolari della Crociata avrebbero potuto ben sperare che il viaggio di Francesco avrebbe riaperto la possibilità di una soluzione negoziata. Francesco probabilmente ignorava le implicazioni politiche del suo impegno. In ogni caso, **Francesco disarmato e il suo compagno lasciarono il campo crociato, attraversarono il Nilo e si avvicinarono alle fortificazioni musulmane**. Le guardie egiziane, supponendo che gli uomini fossero disertori che volevano rinunciare alla loro fede e accettare l'Islam, li presero in carico. Quando divenne evidente che **i due uomini non avevano alcuna intenzione di accettare l'Islam**, le guardie cominciarono a maltrattarli. Francesco, che non conosceva l'arabo, cominciò a gridare l'unica parola che sapeva – “Soldan” – più e più volte. Infine, i soldati confusi lo portarono da al-Kamil.*

*Ogni rapporto dice che **il sultano ricevette bene i frati**, senza dubbio sperando che fossero, di fatto, una nuova ambasciata incaricata di riaprire i negoziati. Li avrebbe riconosciuti come clero cristiano per la loro tonsura e la loro veste religiosa. Il sultano, senza dubbio comunicando con i fratelli attraverso un interprete, chiese se fossero un'ambasciata dei crociati, o se intendessero accettare l'islam, o forse entrambi. **Francesco saltò la domanda sui messaggi dei leader della Crociata e arrivò immediatamente al punto. Era l'ambasciatore di Signore Gesù Cristo ed era venuto per la salvezza dell'anima del sultano.***

Letture tratta da Padre Augustine Thompson, *Francesco d'Assisi: Una nuova biografia*,
<https://www.sabinopaciolla.com/san-francesco-e-il-sultano-cosa-accadde-realmente-nel-1219-nel-dialogo-cattolico-musulmano/>

Ecco, siete invitati ad essere generosi per la causa di Allah, ma qualcuno di voi è avaro. Chi si
mostrerà avaro lo sarà nei confronti di se stesso.
Allah è Colui Che basta a Se Stesso, mentre siete voi ad essere poveri. Se volgerete le spalle vi
sostituirà con un altro popolo e costoro non saranno uguali a voi.
(Corano 47:38)

Fratelli, siete stati chiamati alla libertà. Solo che questa libertà non è per l'egoismo! Ma, per l'
amore, mettetevi al servizio gli uni degli altri. Perché tutta la legge trova il suo compimento in
quest'unico comandamento: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

(Galati 5,13-14)

Interessante è un aneddoto medievale, narrato da uno storico e compagno del re Luigi IX, durante
una crociata: "Un frate domenicano, inviato dal sovrano a trattare coi Saraceni, aveva trovato sulla
strada una vecchietta di nome Caritea. Costei reggeva, uno per mano, due recipienti: nel primo
c'erano braci infuocate, nel secondo acqua gelata. "Che cosa vuoi farne?", le aveva domandato il
frate; e la vecchietta aveva risposto che col fuoco intendeva bruciare il paradiso e con l'acqua
spegnere le fiamme dell'inferno *in modo che nessuno facesse il bene per la speranza di un premio o
si astenesse dal male per paura del castigo, ma unicamente 'per amore di Dio'.*

“Se ti adoro per paura dell’Inferno,

Bruciami nell’Inferno!!

Se ti adoro per desiderio del Paradiso,

Chiudimi fuori dal Paradiso

Ma se ti adoro per te stesso soltanto,

Non negarmi la tua eterna bellezza”

“In una mano porto una torcia,

Nell’altra un secchio d’acqua.

Con queste cose brucerò il Paradiso

E spegnerò le fiamme dell’Inferno

Così che i viaggiatori che vanno verso Dio

Possano strapparsi i veli

E vedere l’autentico traguardo”

O mio Dio,
Le stelle brillano
E gli occhi degli uomini sono chiusi
I re hanno serrato i loro portoni,
Ed ogni amante è solo con il tuo amore.
Eccomi, sono sola con te.

Rabi'a al-'Adawiyya, 731-810.
(più conosciuta come Rabia al Basri), è una santa Islamica dell'VIII secolo, che ebbe una profonda influenza sull'Islam in generale, ma soprattutto sulle successive generazioni di Sufi.

"Io vado, io mi fermo tu lo sai
io parlo, io taccio tu sai le parole che cerco
quelle troverò quelle tacerò.

Io sto di fronte ti do le spalle
il tuo sguardo non mi lascia
Io vivo perché tu mi ami
il mio segreto tu lo conosci e lo ami.

Nel segreto mi hai disegnato
nel mistero mi hai ricamato
io non c'ero e tu mi vedevi
tessevi l'aria per il mio respiro
il mio respiro per l'aria.

Dei miei giorni non era ancora una virgola
eppure nel tuo libro trovavi posto per me
ancora io non vivevo
e tu già custodivi la mia vita

Dove vado ti trovo
inciampo in te
non mi libererò di te
non ti libererai di me".

Jalāl ad-Dīn Muḥammad Balkhī (1207-1273), anche conosciuto come Jalāl ad-Dīn Moḥammad **Rūmī**, conosciuto come Mevlānā in Turchia e come Mowlānā in Iran e Afghanistan è stato un 'ālim, teologo musulmano sunnita, e poeta mistico di origine persiana.

Testamento spirituale del Padre Christian de Chergé

Padre Christian De Chergé, priore dell'Abbazia di Tibhirine, ucciso con altri sei monaci trappisti in Algeria nel maggio 1996, di cui la Chiesa ha riconosciuto il martirio è stato recentemente beatificato (8-12-2018) insieme a 19 altri martiri. Prima di morire aveva redatto un testamento in cui esprime la chiara consapevolezza di poter essere coinvolto direttamente nelle violenze che a quel tempo devastavano il Paese. Eccolo:

Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere anche oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso, non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio.

Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la «grazia del martirio», il doverla a un algerino chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'islam.

So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa; sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista: «Dica adesso quel che ne pensa!». Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità.

Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia, e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo grazie, in cui tutto è detto, ormai, della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc'Allah

Algeri, 1° dicembre 1993 Tibhirine, 1° gennaio 1994, Christian de Chergé † (1937-1996)

Il discorso all'ONU di Malala Yousafzai

Ci sono centinaia di attivisti per i diritti umani e operatori sociali che non solo parlano per i loro diritti, ma che lottano per raggiungere un obiettivo di pace, educazione e uguaglianza. Migliaia di persone sono state uccise dai terroristi e milioni sono state ferite. Io sono solo una di loro. **Così eccomi qui, una ragazza come tante.** Io non parlo per me stessa, ma per dare voce a coloro che meritano di essere ascoltati. Coloro che hanno lottato per i loro diritti. Per il loro diritto a vivere in pace. Per il loro diritto a essere trattati con dignità. Per il loro diritto alle pari opportunità. Per il loro diritto all'istruzione.

Cari amici, **il 9 ottobre 2012, i talebani mi hanno sparato sul lato sinistro della fronte.** Hanno sparato ai miei amici, anche. Pensavano che i proiettili ci avrebbero messi a tacere, ma hanno fallito. Anzi, dal silenzio sono spuntate migliaia di voci. I terroristi pensavano di cambiare i miei obiettivi e fermare le mie ambizioni. Ma nulla è cambiato nella mia vita, tranne questo: debolezza, paura e disperazione sono morte; forza, energia e coraggio sono nati. Io sono la stessa Malala. Le mie ambizioni sono le stesse. Le mie speranze sono le stesse. E i miei sogni sono gli stessi.

Cari fratelli e sorelle, io non sono contro nessuno. Né sono qui a parlare in termini di vendetta personale contro i talebani o qualsiasi altro gruppo terroristico. **Sono qui a parlare per il diritto all'istruzione per tutti i bambini.** Voglio un'istruzione per i figli e le figlie dei talebani e di tutti i terroristi e gli estremisti. Non odio nemmeno il talebano che mi ha sparato.

Anche se avessi una pistola in mano e lui fosse in piedi di fronte a me, non gli sparerei. Questo è il **sentimento di compassione che ho imparato da Maometto, il profeta della misericordia, da Gesù Cristo e Buddha.** Questa è la spinta al cambiamento che ho ereditato da Martin Luther King, Nelson Mandela e Mohammed Ali Jinnah. Questa è la filosofia della non violenza che ho imparato da Gandhi, Bacha Khan e Madre Teresa. E questo è il perdono che ho imparato da mio padre e da mia madre. Questo è ciò che la mia anima mi dice: stai in pace e ama tutti.

Brani tratti dal discorso all'ONU di Malala Yousafzai

Il 12 luglio 2013, in occasione del suo sedicesimo compleanno, parla al Palazzo di Vetro a New York. Il 9 ottobre 2012 era stata gravemente colpita alla testa da uomini armati saliti a bordo del pulmino scolastico su cui lei tornava a casa da scuola. Il 10 ottobre 2014 è stata insignita del premio Nobel per la pace

Donami lo zelo necessario

Rendimi generoso per contraccambiare in modo equo,
pur conservando la misura,
senza cadere nella prodigalità o nell'eccesso,
senza ostentazione né ricerca di un buon nome.

Fà che io non agisca in questo
che per il tuo volto
e la tua dimora eterna, o Dio !
Fà che sia modesto, buono
e semplice con i credenti ; o Dio.

Sono molto distratto e incline all'oblio :

ispirami di menzionare il tuo Nome in ogni circostanza
e richiama alla mi mente in ogni momento
il pensiero della morte, o Dio !

Sono debole quando si tratta di agire per obbedirti :
donami lo zelo necessario
e la forza di giungervi con l'intenzione retta,
il che non é possibile senza il tuo aiuto e il tuo sostegno.

Ibn Al-'Arabi

Il mio cuore è aperto a tutti gli orizzonti:
è un pascolo per le gazzelle,
e un rifugio per i monaci cristiani,
un tempio per gli idoli,
la pietra Nera del pellegrino della Mecca,
la tavola della Torah, e il libro del Corano.
La mia è la religione dell'amore.
Ovunque vadano le carovane di Dio,
la religione dell'amore
sarà la mia religione
e la mia fede.

Ibn Al-'Arabi

*“Io ovviamente annuncerò, fino al martirio se necessario, la Buona Novella dell'amore di Gesù!
Ma so che, di fronte a me, un musulmano annuncerà con la stessa intensità la profezia coranica.
L'unico mezzo per donare la propria vita per Gesù consiste nell'aiutare ognuno ad essere un
pellegrino di verità, non limitarlo all'interno del suo contesto, valorizzare la sua esperienza di Dio.
Il mondo ha bisogno di persone iniziate all'esperienza mistica.
In modo collettivo e individuale, bisogna che ognuno senta nel proprio corpo e nel proprio cuore,
grazie a maestri esperti, il tocco e il contatto di Dio”*

Paolo dall'Oglio

È il gesuita rapito a Raqqa il 29-07-2013, dove si era recato per trattare con l'Isis della liberazione di un gruppo di ostaggi. E' stato rapito da un gruppo estremista vicino a Al Qaida e molto probabilmente rapidamente assassinato.

Negli anni 80 aveva fondato la comunità cattolico-siriaca Mar Musa nel deserto a nord di Damasco e lì nel 1992 fonda la comunità ecumenica Al-Khalil (in arabo, amico) che promuove il dialogo islamo-cristiano. Nel 2013 pubblica “Collera e luce. Un prete nella rivoluzione siriana”-

Pesante il passo ormai

Pesante il mio passo ormai,
la quieta morte padrona dei miei movimenti,
la rossa brace, la voglia di vita si spegne sotto la cenere degli anni.
Ma il Tempo, il Tempo nella sua corsa mi mangia la vita.
Ogni volta che il Tempo mi procura un guadagno, mi ritrovo in perdita.
Oh! Tu amico del tuo servo: tu conosci di me quanto è palese e quanto è nascosto.
Ma il rimedio al male di vivere è nel mio cuore: guarisci col tuo amore le mie piaghe.

Salvami dai sussurri dei miei pensieri:
voglio ascoltare la voce del tuo amore che mi fa eterno.
(Al-Hallag, 852-922, mistico sufi)

Ho un Beneamato

Ho un Beneamato cui rendo visita nella mia solitudine,
lui presente e assente al mio sguardo.
Come ascoltarlo con l'udito per capire le parole che Egli dice?
Meglio la sua carezza d'amore.
Meglio la sinfonia melodiosa delle nostre indicibili parole d'amore.
Lui mi è più intimo nei nostri silenzi che nelle parole...
Lui mi è più intimo di quanto sia io intima a me stessa.
Gioia in questa nostra silenziosa ineffabile intimità di cuori...d'amore!
(*Rābi 'a al-'Adawiyya al-Qaysiyya*, in arabo: القيسية العدوية رابعة, o semplicemente *Rābi 'a al-Baṣrī* (Bassora, 713/717 – Bassora, 801, Iraq), è stata una *mistica* araba *musulmana*, considerata la più famosa e venerata donna sufi)

La preghiera è avere uno incontro con l'Essere superiore, essere in rapporto con lui nel quotidiano.

Mettere la propria vita tra parentesi cinque volte al giorno per rivolgersi verso l'alto è come una forma di terapia. Possiamo avere tutte le preoccupazioni di questo mondo, ma quando ci si svuota, si trascendono i propri dubbi e la propria collera. Si guarda all'essenziale.

Ci si scopre allora piccoli, piccoli e ciò nutre l'umiltà e permette di relativizzare. La preghiera permette di staccarsi, di rivolgersi verso Dio. Verso gli astri, verso l'universo. Amo vedere il mondo a partire dalle stelle. Il modo di praticare la religione non deve tuttavia porre problemi alla società. In effetti, l'avvenire sarà plurale o non sarà. Che siamo diversi, è una volontà divina *. Niente è più bello del vedere una persona realizzata nella sua fede.

*allusione a quel versetto del Corano : “Se Allāh avesse voluto, certamente, avrebbe potuto farne una comunità unitaria, però Allāh fa entrare chi Egli vuole nella sua Misericordia e i trasgressori non avranno patroni né soccorritori.(8) Sura XLII – Ayah 8:

Mohamed el Bachiri

belgo-marocchino ha perso la moglie Loubna Lafquiri nell'attentato alla metropolitana di Bruxelles il 22 marzo 2016 . In seguito, ha scritto e pubblicato “Un jihad de l'amour”.

Brano tratto dalla sua intervista a Rivages, settembre-ottobre 2019 per ascoltare il suo accorato appello: <https://www.youtube.com/watch?v=4iVQy8kg59I>

La Jiad de l'amour par Mohamed el Bachiri

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.....

In conclusione auspichiamo che: questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà; sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni; sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano; sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che

credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini (e le donne, ndr) in questa vita”.

(brani scelti dal Documento sulla Fratellanza universale congiuntamente firmato dal grande imam di Al-Azhar (Egitto), **Ahmad Al-Tayyeb**, e da sua santità **papa Francesco** a Abu Dhabi il 4 febbraio 2019)

Franco Battiato canta al-Allaj

<https://www.youtube.com/watch?v=Q7kRZSvzMSk>